

Cogliamo la regista Stefania Panighini mentre prepara la valigia per tornare a Como, ma non per questo si sottrae ad una breve chiacchierata.

Qual è il punto di forza di questo lavoro e come esaltarlo con la regia?

Nella mia classe di arte scenica ho più di cinquanta allievi e anche in questa produzione non perdo di vista l'aspetto didattico-pedagogico. Tutti devono avere, e hanno, modo di imparare. Il corpo umano è il centro dello spettacolo: i sentimenti esplodono coralmemente attraverso una gestualità emozionale e non semplicemente funzionale.

Lei realizza anche videoclip e documentari: quanto quei mondi influenzano questa regia?

Sotto l'aspetto visivo nessuna influenza, non ci sono proiezioni video o altro. Si lavora più sulla luce, basta una fonte luminosa per creare magia. Ma la recitazione si allontana da quella teatrale classica. Curo molto i dettagli, il singolo sguardo, come se gli attori avessero la macchina da presa molto vicina.

Il cast è quasi interamente orientale. Pro e contro di questa situazione.

L'etnia non cambia nulla a livello ideologico. C'è sicuramente un rapporto diverso di cultura, specie durante le prove, che è sempre foriero di nuove aperture e possibilità.

L'operetta, oggi?

Faccio sempre fatica a definire *operette* i lavori di Offenbach, anche perché è lui l'inventore delle critiche alla società attraverso la musica e la scena. E poi Offenbach non è solo *non riuscire a tenere fermi i piedi* [ride], descrive sempre con profondità e raffinatezza le relazioni e le inquietudini umane, del suo ma anche del nostro tempo. Per la strabiliante capacità con cui ci riesce lo paragono a Mozart e a Rossini. Mi spiace che da noi il termine operetta porti con sé l'idea, sbagliata, di qualcosa di leggero, riduttivo.

Il teatro musicale: ancora in teatro o altrove?

Per questo sfonda una porta aperta [si riferisce al progetto *Hoperance* di cui è ideatrice]. Amo a dismisura il teatro come luogo, ma i livelli comunicativi devono varcarne i confini e trovare messe in scena che serpeggino tra la gente per raccontare la vita d'oggi. Parlare d'opera, raccontarla e divulgarla in una stazione, in una piazza, aiuterebbe moltissimo a farla apprezzare.

Alla Marzullo: si faccia una domanda e si dia una risposta.

Cosa mi porterò dietro da questa esperienza? Il portare per mano cinquanta giovanissimi cantanti alla loro prima esperienza teatrale: vedere nascere un'artista è sempre un'emozione palpabile.

Buon viaggio.

Grazie.